

Lasse con la Francia

**IL PIATTO
DA SPARTIRE**

VITTORIO EMANUELE PARISI

Che i nostri rapporti con i francesi non siano mai stati semplici e orientati all'inesistente fraternità tra le nazioni latine non l'ha certo scoperto Umberto Bossi.

Ricordarlo a ridosso delle celebrazioni del 150 anniversario dell'Unità d'Italia (al cui successo la Francia diede un contributo essenziale) non vuole essere un gesto grossolano. Trascorsi i tempi in cui la rivalità tra noi e i più potenti cugini si manifestava sul campo di battaglia, oggi è l'arena economica a fornire il teatro di una sfida infinita, alimentata da una somiglianza che ci fa irrimediabilmente diversi.

Nella condotta internazionale delle nazioni, oltre tutto, non è che sia sempre così netta la distinzione tra i momenti squisitamente politici e quelli eminentemente economici, che concorrono a determinare lo sfuggivo concetto di interesse nazionale. Sarebbe perciò singolare che non ci fossero anche considerazioni di carattere economico tra le ragioni che hanno portato Parigi a premere con forza per un significativo intervento militare a favore degli insorti libici, e ancor più tra quelle che l'hanno fatta decidere per il riconoscimento di un governo provvisorio a tutt'oggi inesistente. All'Eliseo, le aspettative di veder rafforzata la propria posizione commerciale con la nuova Libia post-Gheddafi non avranno probabilmente ricoperto il ruolo principale nel far assumere una decisione così ricca di incognite politiche, ma è difficile credere che esse non siano state prese in attenta considerazione. Lo stesso ragionamento, del resto, potrebbe essere esteso alla Gran Bretagna, le cui compagnie petrolifere vennero espulse dal colonnello poco dopo la conquista del potere, per essere rimpiazzate di lì a non molto da quelle italiane. Ovvio che in molti sperino di poter conquistare spazio per le proprie «piattaforme nazionali» a scapito di chi ne aveva costruite di solide nei 40 anni di potere di Gheddafi, cioè principalmente dell'Italia, per la quale la Libia rappresenta circa un terzo dell'interscambio transmediterraneo.

La consapevolezza di quanto potesse essere elevato il costo di un cambiamento di regime traumatico in Libia aveva conseguentemente suggerito le-

gittima cautela al nostro governo, fino a quando la brutalità della repressione da un lato e il formarsi di un'opinione interventista tra i nostri principali alleati dall'altro non aveva fatto ritenere insostenibile una posizione eccessivamente attendista. Nello smuovere le esitazioni di Berlusconi - talvolta troppo incline, come Bossi, a una concezione della politica estera eccessivamente schiacciata sulla dimensione economica, eppure proclive a puntare su un ruolo anche militare per il Paese in tanti altri teatri mediorientali - un contributo importante è venuto dallo stesso Gheddafi, che ha fatto capire senza mezzi termini che, in caso di una sua vittoria, le compagnie italiane sarebbero state buttate a mare, 40 anni dopo i discendenti dei nostri antichi coloni.

Una volta che ciò è stato chiarito con brutale rudezza, si è altresì palesato un fatto tanto semplice quanto illuminante: dobbiamo iniziare a considerare l'ammontare dei nostri interessi in Libia totalmente perduto in caso di vittoria del colonnello, ragion per cui il solo modo per tutelarli è partecipare senza timidezze all'abbattimento del suo regime. Potrà la Francia far valere il suo maggior peso politico-militare. guerra finita? Dipende in parte da quanto durerà la campagna e come sarà condotta e in parte da noi. Se ci comporteremo come gli altri membri della coalizione, saremo probabilmente trattati dalle future autorità libiche come gli altri, ma avremo dalla nostra il vantaggio di operare in Libia da oltre 40 anni, avendo sempre stipulato e onorato contratti vantaggiosi anche per la Libia e i libici e non solo per l'Italia e Gheddafi.

La Francia farà il suo gioco, che risponde anche al tentativo di recuperare terreno e influenza dopo la figuraccia rimediata in Tunisia, la perdita di quote di mercato in tutto il Maghreb il flop di quell'Unione per il Mediterraneo che la Merkel continua ad affossare: insomma, il solito mix di incessante ricerca della perduta grandeur e di abilità nel perseguire più concreti obiettivi. E noi faremo il nostro gioco, consapevoli che per la tutela dei nostri interessi commerciali, muovere all'attacco è la sola difesa possibile. Che la Francia sia complessivamente più forte e meglio organizzata dell'Italia è cosa nota. Ma non sempre chi è più forte trionfa, tantopiù se dà la partita per vinta prima ancora di averla giocata: come hanno imparato a loro spese i Blues al Flaminio, sorprendentemente sconfitti otto giorni fa dal quindici dell'ovale azzurro.

**Al fianco dei francesi
per affermare
i nostri interessi**

L'Italia teme il riassetto della "nuova Libia"

Il latte Parmalat

I francesi di Lactalis hanno comprato il 15% del gruppo. Il governo italiano vuole bloccarli

L'energia di Edison

Il gruppo guidato dall'ad Umberto Quadrino (foto) è conteso dai francesi di Edf: puntano al 50%

Generali

Il finanziere bretone Vincent Bolloré è entrato in collisione con il Ceo di Generali, Giovanni Perissinotto